



roberto caracciolo

segnare il tempo

UN unonell'unico



patrocinio comune di todi

roberto caracciolo

segnare il tempo

UN unonell'unico

www.unuunonellunico.com

Segnare il tempo, 2023, olio su tela, 146 x 182 cm tot.



Le tre età del pittore

Intervista a Roberto Caracciolo di Carlo Alberto Bucci

"Facendo la copia di questo quadro di Hopper, ho capito che era un artista più concettuale di quello che pensassi: da americano rifiutava il virtuosismo della pittura europea. Era come se affermasse: niente velature, voglio essere semplice, crudo, diretto", dice Roberto Caracciolo davanti alla tela che sta dipingendo per un amico, tanto innamorato del pittore del "Sole di mattina" da accontentarsi di una replica di quel quadro del 1953.

Il più americano dei pittori romani - la madre, che vive a Todi, è nata negli Stati Uniti ed è appassionata di pittura tanto da essersi fatta spedire a casa il catalogo della mostra su Vermeer ad Amsterdam; mentre il padre, che era mezzo napoletano e mezzo francese, gli ha donato delicatezza e disincanto della bellezza partenopea - lavora nel suo studio di via dei Santi Quattro alla preparazione della mostra in Umbria. E, nei momenti liberi, per obbedire a una promessa, imita Hopper. Come un copista dei secoli passati, lo riproduce e intanto lo studia, lo capisce, apportando impercettibili cambiamenti all'originale.

Quale è stato il tuo primo incontro con l'arte americana?

"A ventuno anni ho studiato per un biennio alla New York Studio School".

L'istituto dove insegnava tra gli altri Philip Guston?

"Sì, il regno dell'Espressionismo astratto. Ma è stato girando con i miei amici tra musei e gallerie, che ho capito cosa davvero mi piaceva".

Forse il ritorno alla pittura e alla figura che in quei primi anni Ottanta si affacciava anche a New York?

"No, la Transavanguardia di Clemente e Chia che vedevo nelle gallerie in città non facevano per me".

E cosa allora ti ha toccato?

“Robert Ryman, tra gli altri. I suoi quadri bianchi, il monocromo assoluto di un minimalismo attento all'aspetto materico, caldo, della pittura. Nick Carone, mio maestro e mentore alla Studio School, poi mio amico, mi disse: 'Non pronunciare quel nome qui!' Ma era comprensibile: il Minimal e la Pop art aveva messo alla corda i pittori come lui”.

Poi sei tornato a New York negli anni Novanta...

“Sì, e ho conosciuto il post minimale, più gestuale, maggiormente carico di vitalità pittorica, di artisti come David Reed, David Row e Stephen Ellis. Loro mi hanno decisamente influenzato”.

Che cosa pensi di un grande americano a Roma come Cy Twombly?

“Ti dirò cosa ho scoperto andando quest'anno alla Tate a rivedere i 'Seagram Murals' di Mark Rothko”.

Sono quadri immensi.

“Sì, ma la sala di Rothko era stata disallestita. E, in una sequenza di ambienti in cui si passava da quello dedicato al bianco, dove tra gli altri ho ritrovato Ryman, a quello incentrato sul dialogo Richter-Cage, ecco la sezione monografica con il ciclo 'Bacchus' di Cy Twombly del 2008”.

Quei gorgi di segni rossi realizzati tre anni prima di morire...

“Tele di tre metri per quattro, color vermiglio su fondo arancio chiaro che ricorda un poco il colore della carta da spolvero, un supporto peraltro noto solo a noi mentre agli anglosassoni non dice nulla...”

Cosa pensi di quella dimensione ambientale, monumentale, immersiva della pittura?

“Non sono mai stato attratto dalle misure colossali, un formato che è destinato solo, o quasi solo, alle sale dei musei o dei collezionisti facoltosi. Però alla Tate il rosso e l'arancio di Twombly su tre pareti su quattro creavano una compressione di luce riflessa, frutto di fonti sia naturali sia artificiali, che portava a un tono rosa più freddo di quello che pensavo all'inizio. Sono rimasto in quella sala per circa 45 minuti”.

Cosa hai provato in quel contesto dionisiaco?

“Quella luce era dappertutto, mi sembrava che mi si incollasse addosso come un calore, come l'afa”, dice Caracciolo portandosi le mani sul petto

Sono sensazioni che solo dal vivo si possono provare. Anche le migliori riproduzioni non restituiscono questa atmosfera.

"Di più, falsificano. Guardando le foto io immaginavo il gesto di Twombly assertivo, forte, aggressivo".

Invece?

"Laddove nelle riproduzioni in piccolo la pittura di 'Bacchus' è tutta vigore e certezze, dal vivo ho scoperto una pennellata meno controllata, invece strappata, più fragile e insicura. Si percepisce la difficoltà. E si apprezza ancora di più perché frutto dell'opera di un ottantenne".

Come immagini la tua, di pittura, tra vent'anni?

"Intanto spero a ottanta anni di stare ancora con il pennello in mano ... Ma su questo argomento ho scritto un breve racconto".

Pubblicato da chi?

"Da nessuno, l'ho scritto a matita su un quadernino e ancora non l'ho trasferito sul computer".

Di che parla?

"Di tre pittori: un giovane, che fa un lavoro composto, formale; un cinquantenne più cinico, più sbloccato e per certi versi sboccato; e un vecchio, un geometrico astratto, che gli altri due ammirano. Ma un giorno vanno nel suo studio e scoprono che è diventato un pittore gestuale, due-tre pennellate buttate lì con libertà, come a caso. E restano perplessi, delusi. Al trentenne non va giù questa svolta del pittore più anziano che lui aveva ammirato e dal quale era stato influenzato. Mentre il mediano, quando il vecchio muore, non va neanche al funerale".

Sembra di vedere "Le tre età dell'uomo" di Tiziano. Come finisce il racconto?

"Finisce e basta. Alla fine della scrittura si capisce però che i tre pittori sono la stessa persona. E quella persona sono io".

L'ultimo Tiziano è quello del non finito che significa "infinito".

"Amo molto i pittori che hanno avuto uno scatto da vecchi".

Come Picasso?

"Come Matisse soprattutto, ma anche Bonnard e poi, innanzitutto, Monet, con quei rossi scarlatti finali nonostante fosse, o forse proprio perché era, mezzo cieco. Gli artisti che hanno un, vero, dialogo interiore possono dipingere fino a tarda età. Quelli troppo mentali, concettuali, col tempo si svuotano".

E tu che pittore ti senti di essere a 63 anni?

"Mi sento già sulla buona strada per diventare un pittore felice di perdere il controllo".

I due grandi dittici che esporrai a Todi, ma anche la dozzina di tele più piccole, quadrate, per non parlare delle carte e degli acquerelli accatastati nello studio, vivono proprio di questa immediatezza, di libertà trovata o ritrovata. Che rapporto hanno i lavori degli ultimi due anni con gli acquerelli e con i dipinti floreali, di gusto orientale, che lasci a Roma, sulla parete e nelle cartelline?

"Quelli sono in qualche modo preparatori al lavoro attuale. Li ho realizzati per lo più a villa Celimontana, dipingendo dal vivo i rami e le foglie del prunus selvatico".

Gli alberi dalle foglie rosse.

"Sì, sono stati per me una cura".

In che senso?

"Venivo da due anni, il 2018-2019, in cui avevo smesso di dipingere".

E perché?

"Ero arrivato a un punto in cui potevo continuare a dipingere ciò che sapevo fare, ma non ne vedevo più il motivo. E allora ho posato i pennelli".

Poi hai ricominciato grazie al prunus selvatico?

"Sono andato da uno psicologo, si può dire?"

Certo che sì.

"E parlando con lui ho ritrovato le ragioni per lavorare. Non più però ai miei quadri astratti, ma, guardando la natura, ho cercato un alfabeto diverso, una grammatica nuova. Difendo nel profondo le cose a cui da sempre aspiro. Ma è cambiato qualcosa".

Cosa?

"L'urgenza. Non passo più tre mesi sopra un quadro. Ora voglio immediatezza, non più calcolo. Da giovane ero capace di un lavoro assiduo, metodico, sapevo tirare lunghe linee dritte. Ora la mano ha iniziato ad andare per i fatti suoi, è più libera".

Con gli anni si acquista saggezza.

"Io non mi sento più saggio, semmai più pazzo. Invecchiando ci si tolgono le regole di dosso".

E si resta nudi, come "Noè deriso".

"Ciò che i miei quadri successivi al lockdown – peraltro un periodo per alcuni versi felice per me – stanno cercando di dirmi è: smettiti di ubbidire alle regole, di pretendere di poter controllare tutto".

I tuoi colori preferiti sono il rosso e il verde, i colori dell'autunno, della terra, della pittura di Giorgione.

“Rosso e verde sono indubbiamente i miei colori. Vengono dalla natura, da un campo di papaveri, ma non solo da lì. Nei dipinti che realizzo puoi trovare però anche l'arancione e il nero”.

E il blu, il colore dello spirituale, della volta celeste, il pigmento più prezioso e costoso visto che si faceva con i lapislazzuli?

“Mai il blu nei miei dipinti, non mi dice nulla. Mi piace che il colore sia una cosa mia”.

Meglio il rosso, quello delle foglie o dei frutti dell'albero che hai copiato per uscire dalla palude.

“Sì, il prunus cerasifera atropurpurea che però in città non ha frutti perché sporcherebbero troppo. L'ho guardato e dipinto in tutte le stagioni, quando era spoglio, quando era fiorito, con le foglie rosso arancio della primavera e con le foglie più scure - quasi un colore bronzeo - dell'autunno. Anche il rosso delle foglie è un'anomalia. E' un albero che disubbidisce, il prunus, che non sta alle regole. Per questo mi piace”.

To and fro, 2023. olio su tela, 146 x 182 cm tot.



The three ages of the painter

An interview by Carlo Alberto Bucci with Roberto Caracciolo

"While making a copy of a Hopper painting, I understood that he was a far more conceptual artist than what I had previously thought. As an American he refused all the virtuosity of European painting. It is like he was saying: no fancy glazing, I want to be simple, raw, direct". This is what Roberto Caracciolo tells me standing in front of the painting he is doing for a friend. This friend is so in love with the painter of "Morning Sun" to be content with having a copy of the 1953 painting.

The most American of the Roman painters, Caracciolo works in his studio in via dei Santi Quattro preparing the exhibition that will be held in Umbria. His American mother who lives in Todi has always been passionate about art to the point of having the Vermeer catalogue from the recent Amsterdam exhibition sent to her. His father, who was half Neapolitan and half French, imbued him with the delicacy and disenchantment of Neapolitan beauty. In his free moments, he continues to copy Hopper to remain true to the promise he made a friend. Like a copyist of ancient times, he studies it as he is reproducing it. He understands it while making imperceptible changes to the original.

What was your first encounter with American art?

"When I was twenty-one I studied New York Studio School for a couple of years".

The school where Philip Guston, amongst others, had taught?

"Yes, a fiefdom of Abstract Expressionism. But it was while visiting museums and art galleries with my friends that I truly understood what I liked".

Maybe the return to painting and to figurative art that was appearing in New York at the beginning of the eighties?

"No, the Transavanguardia of artists like Clemente e Chia that I was seeing in galleries was not for me".

And so what touched you?

"Robert Ryman, amongst others. His white paintings, the absolute monochrome of a minimalism that pays attention to the pictorial aspects, the warmth of painting. Back at the Studio School, Nick Carone, my teacher and mentor, and later my friend, told me: 'Don't even mention that name here!' It was comprehensible: Minimalism and Pop art had pushed artists like him out of center stage".

Then you went back to New York in the nineties...

"Yes, and then I saw some of the 'post minimalist' artists, such as David Reed, David Row and Stephen Ellis that were more gestural and had a richer pictorial vitality. They had a big influence on me".

What do you think about a great American artist in Rome such as Cy Twombly?

"I will tell you what I discovered this year going back to the Tate to see the 'Seagram Murals' by Mark Rothko".

They are immense paintings.

"Yes, but the Rothko room had been removed. After a sequence of rooms, including one dedicated to white paintings, where amongst others I found Ryman, and one centered on the dialogue between Richter and Cage, I entered what had been the Rothko room and found a monographic section dedicated to Cy Twombly and his 2008 cycle entitled 'Bacchus'".

Those vortexes of red marks painted three years before he died ...

"Canvases of three by four meters or more, vermillion over a pale orange that reminds one of the colors of 'carta da spolvero', a paper that we know very well in Italy, but mean nothing in the Anglo-Saxon world..."

What do you think about the monumental scale and immersive quality of the paintings?

"I have never been attracted to monumental scales. A format that is exclusively, or almost, destined to museum or wealthy collectors. But, in the Tate room, where there was a combination of artificial and natural light, the red and orange of Twombly's paintings, on three out of four walls, created a compression of reflected light, a pink tone, colder than would have been expected at first glance. I stayed in the room for about forty-five minutes".

What did you feel in that Dionysian context?

"That light was everywhere, it felt as though it was clinging to me like heat, like mugginess", says Caracciolo, while bringing his hands to his chest.

These are sensations that one can have only in the presence of the works. Even the best reproductions cannot recreate this atmosphere.

"More than that, they falsify. Looking at the photographs I had imagined Twombly's gesture to be very assertive, strong, aggressive".

Instead?

"While in the small scale reproductions the 'Bacchus' series look full of certitude and vigor, in person I discovered that the brush stroke is far less controlled. It is torn, fragile and shaky. One can perceive the difficulties. And one can appreciate it even more as it was painted by an eighty year old person".

How do you imagine your painting in twenty years?

"Well, I hope that at eighty I will still be holding a brush ... But on this argument I wrote a brief story".

Published by who?

"No-one, I wrote the story with a pencil in a small notebook, and I haven't transcribed it to the computer".

What is it about?

"It is about three painters: a younger one, who does a more formal, composed work; another in his fifties, more cynical, looser and in some way foul-mouthed; and an older one, who is a geometric abstract painter, that the other two admire. But one day they go visit him in the studio and discover that he has become a gestural painter, just two or three strokes of color thrown there in freedom, as though guided by chance. They are perplexed, disappointed. The thirty-something year old cannot accept this change in the older painter's work who he had once so admired and been influenced by. When the older painter dies the middle age one doesn't even bother to go to the funeral".

It is like seeing "The Three Ages of Man" by Titian. How does the story end?

"It just ends. But at the end of the story one understands that the three painters are the same person. And that that person is me".

The late Titian, the painter of the unfinished or the "infinite".

"I love the painters that have had a final surge in their old age".

Like Picasso?

"Above all like Matisse, but also like Bonnard and, most of all, like Monet, with those final scarlet red paintings he did when he was practically blind, or maybe due to the fact that he

was half blind. The artists who have a true inner dialogue can paint until they reach a very old age. Those that are more mental or conceptual, lose steam in time".

And what kind of a painter do you think you are now that you are 63 year old?

"I feel on the right path to becoming a painter who is happy to be losing control".

The two large diptychs that you will be showing in Todi, as in the dozen smaller, square, canvases, not to mention the works on paper and the watercolors piled up in your studio, all take life from this immediacy, of this found or re-found liberty. What is the relation between the new works, done in the last two years, with the floral, oriental tasting paintings that you are leaving on your walls and in your folders?

"I consider those, in some way, preparatory to the work I am doing now. Most of them were done in Villa Celimontana, painting the branches and the leaves of the wild plum trees".

The red leafed trees.

"Yes, for me they were a cure".

In what way?

"I was coming out of two years, 2018-2019, in which I had stopped painting".

And why?

"I had come to the point where I could continue to paint what I knew, but I couldn't see the reason why. So, I laid down my brushes".

And did you start again due to the wild plum trees?

"I started going to a psychologist. Am I allowed to say that?"

I think so.

"And it was speaking to him that I re-discovered the motivations to work. No longer on my geometric-abstract painting, but looking at nature I was seeking a new alphabet, a different grammar. I continue to defend the profound things I believe in, those that I aspire to. But something has changed".

What?

"The urgency. I don't spend three months on a painting. I am looking for immediacy, no calculation. When I was younger I was capable of continuous work, methodic precision, I could do perfect straight lines. Now my hand moves of its own accord. It is freer".

And with the passing of time one becomes wiser.

"I don't feel any wiser, on the contrary, crazier. Growing older we just shake off the rules".

And we remain a "Mocked Noah".

"What my paintings after the lockdown are trying to tell me - a happy time for me in many ways - is: stop obeying the rules, stop pretending that you can be in control of everything".

Your favorite colors are red and green, the colors of Fall, of the earth, of the art of Giorgione.

"Undoubtedly red and green are my colors. They come from nature, from a field with poppies, but not only from there. In the paintings I am working on now you can also see black and orange".

And what about blue, the spiritual color, the celestial vault, the most precious and expensive pigment since it was made from lapis lazuli?

"Never blue in one of my paintings, it means nothing to me. I want colors to be personal, mine".

So better red, the color of the leaves and of the fruits of the tree that you copied to crawl out of the swamp.

"Yes, but the prunus cerasifera atropurpurea (plum tree) in the city does not have fruits as they would stain too much. I looked at it in all the seasons, when it was bare, when it was in flower, with the orange red leaves of the spring and with the darker - almost bronze in tone - leaves of the fall. Even the red of the leaves is an anomaly. It is a tree that doesn't stick to the rules. That is why I like it".

This, 2021. olio su tela, 30 x 30 cm



Dialogue, 2021. olio su tela, 30 x 30 cm



Senza titolo (1), 2022. olio su tela, 30 x 30 cm



Senza titolo (3), 2022. olio su tela, 30 x 30 cm



Senza titolo (5), 2022. olio su tela, 30 x 30 cm



Senza titolo (11), 2022. olio su tela, 30 x 30 cm



Senza titolo (12), 2022. olio su tela, 30 x 30 cm



Senza titolo (18), 2022. olio su tela, 30 x 30 cm



Senza titolo (4), 2023. olio su tela, 30 x 30 cm



Senza titolo (5), 2023. olio su tela, 30 x 30 cm



Disegni senza titolo, 2023. inchiostro e matita su carta di riso



Р. саранчова 83



R. Capocciolo 2023



R. CHARLES '25



A. CRACKIOLA 7003



n. crux... 2017



A. C. R. P. 1922

Roberto Caracciolo, nato a New York nel 1960 vive e lavora a Roma.

MOSTRE PERSONALI

- 1986** Galleria Alberto Weber, Torino
- 1988** Galleria Alberto Weber, Torino
- 1989** Galleria MR, Roma
Collages and Drawings by Roberto Caracciolo and Chuck Dugan,
Janie C. Lee Gallery, Houston TX
Galleria Corraini, Mantova
- 1990** Galleria Valeria Belvedere, Milano
André Emmerich Gallery, New York
- 1991** André Emmerich Gallery, New York
Galleria Alberto Weber, Torino
Galleria Valeria Belvedere, Milano
- 1992** Galleria Corraini, Mantova
- 1993** André Emmerich Gallery, New York
Galleria Totem - Il Canale, Venezia
- 1994** Galleria I Maestri Incisori, Milano
- 1995** Gianluca Collica Contemporanea, Catania
Galleria Corraini, Mantova
Galleria Totem - Il Canale, Venezia
Galerie Alessandro Vivas, Parigi
- 1996** Galleria Valeria Belvedere, Milano
- 1997** Associazione Culturale Extra Moenia, Todi (PG) con Seán Shanahan
Galleria Valeria Belvedere, Milano
- 1998** Galleria Valentina Moncada, Roma
Earl McGrath Gallery, New York

- 2000** Galleria Corraini, Mantova
Galleria Plurima, Udine
Galerie Blancpain Stepczynski, Ginevra
- 2003** Galleria Plurima, Udine
Grossetti Arte Contemporanea, Milano
- 2004** Galerie Blancpain Stepczynski, Ginevra
Galleria Fenderesky, Belfast
- 2005** Totem - Il Candele, Venezia
- 2006** "Cogliere il respiro", Grossetti Arte Contemporanea
"Roma razionalista", AAM, Roma
- 2007** "Sei Meditazioni", New York University a Villa La Pietra, Firenze
- 2009** "Liberare il Colore", Archivio Crispolti, Roma
- 2011** "Seeing Red: a Decade of Work", Loretta Howard Gallery, New York
- 2014** "Prunus", UNU unonell'unico, Todi (PG)
- 2017** "Cercando Fiori Mai Visti", Intragallery, Napoli
- 2018** "Something Quiet", Loretta Howard Gallery, New York
- 2019** "On Reflection", John Cabot University, Rome
- 2021** "A Few Changes for a New Start", Loretta Howard Gallery, New York

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

- 1985** "Artisti a Roma", American Academy in Rome, Roma
- 1987** XXX Biennale - Città di Milano, Palazzo della Permanente, Milano
- 1988** "Ucronia", Kunstverein, Ludwigshafen, Germania. Curata da F. Poli
"Oasi nello Spazio", Palazzo Ducale, Mantova.
Curata da M. Corgnati
- 1989** "Premio Saatchi & Saatchi per Giovani Artisti", Palazzo delle Stelline, Milano
"Acquisizioni 1989", Galleria Civica, Modena
- 1990** "Musica da Camera", Pinacoteca Comunale, Ravenna.
Curata da M. Corgnati
"Opera Nuova", Galleria Civica d'Arte Contemporanea, Comune di Termoli. Curata da F. Gallo
- 1991** "La Collezione", Rocca di Umbertide
- 1992** "Drawing in Black and White", André Emmerich Gallery, New York
"Figure della Geometria", Galleria AAM, Roma
- 1993** "Just Art", 110 Greene St, New York
"Classical Abstraction", Spratt Gallery, San Jose, CA
"Geometric Abstraction", André Emmerich Gallery, New York
- 1994** "Forma Italiana - Individualità", Galerie Vivas, Parigi. Curata da F. Poli
"Que Bien Resistes!", Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Arezzo. Curata da E. Crispolti
- 1995** "Astrattamente", La Nuova Icona, Venezia. Curata da M. Morganti
"Non Plus Ultra", Lorenzelli Arte, Milano
- 1996** "Consistenza della Pittura" - 48 Edizione Premio Michetti, Francavilla al Mare (CH)
- 1997** "New York - New Generation", Palazzo della Penna, Perugia.
Curata da B. Rose

- 1998** "Cercar carceri", Galleria Corraini, Mantova
"Summer Show", Earl McGrath gallery, New York
"Pittura Aniconica", Galleria Comunale d'Arte Moderna, Bologna
- 1999** "Sulla pittura-Artisti italiani sotto i quaranta anni", Palazzo Sarcinelli, Conegliano (Ve)
- 2001** "L'arte contemporanea X Roma", Opera Paese, Roma
"Figure Astratte", Palazzo Rospigliosi, Roma.
Curata da Giovanni Maria Accame
- 2002** "Sei", Galleria Corraini, Mantova
"PitturAstratta", Grossetti Arte Contemporanea, Milano
"New Works on Paper", Fenderesky Gallery, Belfast
- 2003** "Le Figure Mancanti", Fondazione Palazzo Bricherasio, Torino.
Curata da Giovanni Maria Accame
"La superficie inquieta", Rocca dei Bentivoglio, Bazzano (Bo)
"GenerAzione", Grossetti Arte Contemporanea, Milano
"Triangolino", The Riverbank Arts Centre, Newbridge, Co Kildare, Irlanda
- 2004** "Compendium", Barbara Behan Gallery, Londra
"Astrattamente", Grossetti Arte Contemporanea, Milano
"Paper Works", Barbara Behan Gallery, Londra
"New Abstractions", Galerie Beukers, Rotterdam
- 2005** XIV Quadriennale, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma
"Vedo Blu", Galleria Edieuropa, Roma
- 2006** "Surprise", Grossetti Arte Contemporanea, Milano
"Grazie per una volta", Valentina Bonomo Arte Contemporanea, Roma
- 2007** "32 Sentieri", Extra Moenia, Todi (PG)
"Unalineacontinua", Grossetti Arte Contemporanea, Milano

- 2008** "DiSegno Mentale", Grossetti Arte Contemporanea, Milano
- 2011** "Una collezione che attraversa il tempo 1958/2011",
Grossetti Arte Contemporanea, Milano
- 2015** "Winter Solstice/Little Sun", James Barron Art, Kent CT
- 2016** "Sette Opere per la Misericordia IV Edizione",
Pio Monte delle Misericordia, Napoli
"Airmail", Fenderesky Gallery, Belfast
"Airmail", Assab-One, Milan
- 2017** "Sette Opere per la Misericordia", Istituto Italiano di Cultura, Londra
- 2018** "Painting After Postmodernism", La Reggia di Caserta.
Curata da B. Rose
- 2019** Inaugurazione della Colección Roberto Polo, Centro de Arte
Moderno y Contemporáneo de Castilla-La Mancha, Toledo
(installazione permanente)
- 2021** "The Red Show", James Barron Art, Kent CT
- 2022** "Making a Mark: Contemporary Drawings", Portland Museum of Art,
Oregon, USA

21 ottobre - 5 novembre 2023
sala delle pietre - palazzi comunali - todi

©testo: carlo alberto bucci e roberto caracciolo

©immagini: roberto caracciolo

©foto: giorgio benni

PRIMI
H A I R

si ringrazia


CANTINA VILLA SOBRANO
TODI
www.cantina sobrano.it